



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Centralità & marginalità

Irene Amadio

Sapienza Università di Roma
PDPA - Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura
Email: irene.amadio@uniroma1.it

Abstract

Con riferimento al lavoro di ricerca di dottorato in corso, si sostiene l'emergere di nuove condizioni di perifericità, che mettono in crisi sia il tradizionale schema duale di 'centro-periferia' nell'interpretazione del territorio, sia le proposte di intervento da questo derivanti.

Pertanto, si propone una diversa attribuzione di significato al binomio che finora ha dominato il dibattito epistemologico e performato la strumentazione urbanistica, o meglio se ne suggerisce la sostituzione con i termini di 'centralità & marginalità' che paiono capaci di meglio attualizzare nozioni e concetti per rinnovare pratiche e strumenti.

Parole chiave: central places, outskirts & suburbs, urbanization.

Premessa

A partire da una ricerca di dottorato che assume come riferimento il contesto romano, in cui si riconoscono parti di urbanizzato sotto-descritte e sotto-interpretate soggette a soluzioni progettuali sostanzialmente inadeguate, si mette in rilievo certa tendenza alla "periferizzazione" – ossia il processo di marginalizzazione – con la volontà, anche volgendo lo sguardo a studi ed esperienze internazionali, di aprire un'ampia finestra di riflessione che possa condurre verso la 'ri-definizione' del concetto.

Pertanto, l'elemento chiave di quanto si propone di seguito sta nella destrutturazione del rapporto dicotomico tra centro e periferia, con l'intento poi di giungere alla enunciazione di altre categorie con le quali perfezionare il lessico disciplinare per poter meglio analizzare e cogliere la 'questione urbana'.

I lemmi proposti presentano un'ipotesi interpretativa, costruita sulla base dell'integrazione tra osservazione diretta sul campo d'indagine (ricerca *field*) e studio dei modelli teorici e idealtipici internazionali, italiani e romani (ricerca *desk*), risultante della sovrapposizione di due piani di lettura: il primo avente uno sguardo più ravvicinato, rivolto a ciò che viene comunemente inteso 'periferia' nell'area comunale; il secondo impostato su scala regionale (nell'accezione geografica del termine) che tiene conto delle recenti argomentazioni presenti nel dibattito epistemologico sopranazionale¹.

È ormai appurato che la nozione di 'periferia' si sia evoluta e destrutturata rispetto a quella definita nei complessi studi degli anni '90, in cui il tema coinvolgeva un grande interesse multidisciplinare. Oggi, le declinazioni che se ne danno sono molte: non si può più parlare di 'periferico' esclusivamente in qualità di connotato geografico, ma piuttosto è da concepire in quanto condizione sociale, in quanto esperienza di marginalità propria di determinati luoghi e persone. Aree "di margine" *tout court*, le quali, a prescindere dall'ambigua toponomastica, esprimono situazioni di disagio e disuguaglianza delle popolazioni, in termini

¹ La prima ipotesi di lettura ha individuato come ambito di indagine l'urbanizzato all'esterno della cintura del GRA-Grande Raccordo Anulare e all'interno del perimetro comunale – sintetizzabile in tre categorie: l'urbanizzato a sviluppo radiale, a sviluppo orizzontale e verticale – su cui studiare le interpretazioni presenti in letteratura. Nella seconda ipotesi di lettura, invece, i confini precedentemente definiti vengono messi in discussione sulla base dei recenti studi sulla regionalizzazione dell'urbano e si propone di esplorare il possibile volto post-metropolitano del territorio romano.

di opportunità (per lo sviluppo delle capacitazioni, le possibilità di vita, di scelta) e di habitat (condizione ambientale legata alla presenza, tipologia, qualità, efficienza degli spazi) e perciò, necessitano di una “ricentratura” finalizzata al miglioramento del funzionamento e della vivibilità.

Avendo constatato come il legame tra interpretazione e modalità di intervento è molto forte – e che quindi a partire da una lettura inadeguata del problema è frequente rispondere in maniera non adeguata – l’aggiornamento del lessico di cui si è detto si ritiene che possa e debba essere un modo attraverso il quale soccombere ai silenzi e alle carenze della corrente disciplina urbanistica². Esso però è da intendersi non solo un fine, ma un mezzo e un fine: un mezzo per meglio affrontare sia i processi socio-economici, causa dell’exasperazione del divario tra ricchi e poveri, delle disuguaglianze e differenze; sia quei processi spaziali, di trasformazione dell’urbano, i quali continuamente mettono in discussione ciò che è prossimo e ciò che è lontano, ciò che è dentro/incluso e ciò che è fuori/escluso.

Ripensare le ‘periferie’

A un certo punto dalle pagine dei giornali, la parola ‘periferia’ è sembrata tornare all’ordine del giorno. Un termine utilizzato, negli ultimi anni, più nel lessico giornalistico che in quello urbanistico, ma che in ogni caso ci descrive una certa immagine di città, tra spazio fisico e spazio sociale, nella quale convivono differenti gradi di disagio. In effetti, oggi, ‘periferia’ viene ormai usato quasi con imbarazzo negli studi urbani, sebbene la condizione di ‘perifericità’ persista: nella forma di un malessere diffuso, in quadranti geografici ambientalmente degradati; e nella forma di elementi puntuali sul territorio, espressione di questioni prevalentemente “sociali”, meno “radicate” al terreno. Infatti, basta uno sguardo mirato su Roma per comprendere le problematicità di quelle aree in cui è massimo il cambiamento nell’uso del suolo, dove la popolazione è ancora in aumento, i cui connotati di riconoscimento sono spesso: l’inidonea dotazione di servizi, il degrado sociale, urbanistico ed edilizio; generatori di insostenibili costi collettivi.

Osservando il patrimonio urbanizzato in evoluzione, in parte consapevoli che sin dalla scoperta della “Terza Italia” (Bagnasco, 1977) il determinismo della tradizionale dicotomia ‘centro-periferia’ andò incrinandosi (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996), ma che d’altro canto, questo non venne sostituito da complessi nuovi modelli per descrivere i tratti distinti e contrapposti tra le parti di città, si propone un’interpretazione per il contesto romano che sia strumento conoscitivo e propositivo, con l’obiettivo di ampliare le possibilità di intervento.

In un simile quadro, l’assunto di partenza è che dinanzi a una “etichettatura” anacronistica sia dei fenomeni di sviluppo urbano contemporaneo (dovuti ai cambiamenti tecnologici e socio-economici tuttora in corso) quanto delle relazioni gerarchiche determinanti fra luoghi, non può che emergere una generale insufficienza nella ricapitalizzazione – nel nostro Paese facente capo a ragioni tecniche oltreché economiche, politiche e culturali (Lanzani, Pasqui, 2011) – una totale mancanza di progettualità complessiva rispetto al controllo e allo sviluppo della regione urbana. In tal senso, appare sintomatica la reazione all’introduzione delle ‘città metropolitane’ in Italia: esperienza che non a caso ha messo a dura prova la riforma nazionale sul governo del territorio, date le difficoltà riscontrate proprio nel leggere i fenomeni, nell’effettuare perimetrazioni, nel comprendere fino a dove si estende un’area metropolitana e fino a quale confine si può meglio governare una conurbazione in maniera unitaria.

Adottando un approccio costruttivista, dunque, potremmo dire che parte della mancanza di appropriato trattamento stia anche nella mancanza di congrue descrizioni. In quest’ottica, il contesto romano è chiaramente la testimonianza di come il vecchio schema duale centro-periferia non solo abbia dominato il dibattito epistemologico italiano, ma abbia anche performato la strumentazione urbanistica in vigore.

Nella politica delle “Centralità” a Roma, l’idea del policentrismo in risposta al modello monocentrico della metropoli è certamente esemplificativa del forte legame tra conoscenza teorico-interpretativa e azione³. Ossia, al problema della periferizzazione – concepita in termini di eccessiva dipendenza delle aree geograficamente lontane dal centro urbano e storico della Capitale – l’obiettivo è stato rafforzare il sistema urbano periferico, con l’intenzione di dare avvio a una più equa distribuzione di “urbanità” nel territorio.

² Pet quanto riguarda l’inadeguatezza delle politiche e delle pratiche per le aree “di margine” italiane cfr. Amadio, De Leo (2015).

³ Contrariamente a quanto proponeva il Piano Regolatore del 1962, ossia la concentrazione delle strutture direzionali lungo un unico asse attrezzato – lo SDO-Sistema Direzionale Orientale – la proposta del NPRG di Roma si basa su un modello urbano multipolare per la diffusione delle funzioni direttive sul territorio. Il PRG (2008) individua diciotto “Centralità”, in parte a pianificazione definita – Bufalotta, Pietralata, Ostiense, Alitalia-Magliana, Polo tecnologico, Tor Vergata, EUR-Castellaccio, Ponte di Nona-Lunghezza, Massimina, Fiera di Roma” (Comune di Roma, 2008, art.65 co. 4) – e in parte da pianificare – Santa Maria della Pietà, Torre Spaccata, Ponte Mammolo, Acilia-Madonna, Anagnina-Romanina, Saxa Rubra, Cesano, La Storta” (Comune di Roma, 2008, art.65 co.5).

Un approccio questo che, ad anni di distanza dall'approvazione del Nuovo Piano Regolatore (2008), il quale ne ha fatto suo "manifesto", solleva dubbi circa i risultati fin qui ottenuti. Infatti, tenendo conto della quantificazione, della disposizione e delle modalità di realizzazione degli ambiti individuati, si può affermare che ciò che si è riusciti ad attuare corrisponde a solo una parte del programma; la tipologia e la qualità delle funzioni presenti, non sono in grado, finora, di rendere sufficientemente indipendenti quei brani di città.

Pertanto, data la natura mutevole dello spazio urbano, si ritiene necessario ricorrere ad un continuo aggiornamento e ad una sistematica ridefinizione della "città-non-centro" per poter ripensare correttamente strategie operative alternative.

Centralità & marginalità a partire dal caso Roma

A valle del lavoro svolto combinando la ricerca bibliografica con la descrizione del campo di osservazione emerge una inadeguatezza della 'periferia' come termine e categoria⁴. Infatti, sulla base delle letture minute condotte sull'urbanizzato romano è possibile rinvenire una distanza tra la complessità della condizione urbana odierna e quella narrata e rappresentata finora in letteratura. Le periferie degli anni '70 raccontate dalle ricerche di matrice sociologica hanno cambiato da tempo il loro volto, sono diventate per lo più aree consolidate e inglobate. Quel che manca oggi, dunque, è un'attenzione a Roma nelle vesti di città di città (a volte anche autonome e con un proprio centro), in cui vari stili di vita convivono e dove le forti trasformazioni riproducono di continuo realtà stratificate e ibride. In tal senso, l'urbano contemporaneo, frammentato, disordinato e diversamente intellegibile – avente una configurazione analoga a quella di un "ipertesto" secondo Corboz (1998) – e così come interpretato nel panorama disciplinare internazionale, a partire dai primi studi di Lefebvre (1968, 1970) di recente focus di un nuovo discorso sull'estensione planetaria dei fenomeni urbani⁵, mette fortemente a repentaglio i modelli gerarchici finora adottati per trovare spiegazione alle complesse dinamiche insediative.

Lo sguardo morfologico-fenomenologico della ricerca condotta negli ultimi tre anni, consente di sostenere che non solo esistono condizioni che potremmo denominare 'di marginalità' "pura" (spesso definite "spazi di soglia" o "quartieri sensibili") a prescindere dalla posizione geometrica rispetto al centro della città tradizionalmente intesa, ma che vi sono anche condizioni 'di centralità' in cui il rapporto con fattori tipici di perifericità è molto stretto. In altre parole, si riscontra, dunque, la coesistenza, in una medesima area, sia di marginalità quanto di centralità; anzi, in certi casi, è per un effetto di 'centralizzazione' – ossia di concentrazione delle risorse e delle attività strategiche – che si provoca marginalità. Talvolta, quindi, quest'ultima si ritrova proprio nell'immediato intorno e/o all'interno di quegli ambiti urbani progettati per essere, invece, nuove polarità. Questo, ad esempio, è il caso delle nuove diciotto "Centralità" metropolitane e urbane previste (e in alcuni casi attuate) dal piano della Capitale, le quali seppur siano state pensate per favorire processi di recupero socio-economico e di riqualificazione dell'ambiente costruito, ad oggi sono sedi sì di poli specializzati, ma data la presenza di elementi critici, leggibili in termini di marginalità, sono ancora in attesa di polarità.

Ciò significa: siamo dinanzi a "Centralità" potenziali dove, paradossalmente, per specifici problemi interni (aventi però inevitabilmente ripercussioni sull'esterno), stati di centralità e marginalità possono convivere su livelli diversi.

In uno scenario quale è quello appena delineato, se sul piano semantico si può immediatamente percepire l'esperienza della marginalità, il senso della liminalità, per opposizione con l'idea di 'centro', cosa accade se nella realtà urbana in cui viviamo si perde il limite della città, che nell'era moderna aveva definito il concetto di 'periferia'? Cosa accade se nell'urbanizzazione diffusa, frammentata e discontinua si scioglie il legame di dipendenza reciproca costituito dall'articolazione dialettica tra i due emisferi?

In risposta a simili quesiti, alla luce delle correnti dinamiche di polarizzazione economica postfordista e di riarticolazione funzionale degli spazi urbani nel mondo globalizzato – si pensi ad esempio alla deterritorializzazione della condizione 'periferica'; alla dislocazione delle attività produttive e gestionali e allo svuotamento delle aree centrali; ai fenomeni di *gentrification* e ripopolamento e all'edificazione in zone periferiche di *enclave* per poveri, *gated communities* per ricchi e grandi centri commerciali – la proposta di un

⁴ Per una utile prima articolazione dei concetti rispetto al contesto italiano cfr. De Leo (2015).

⁵ Gli studi di Lefebvre (1968, 1970) stanno alla base del recente dibattito epistemologico internazionale. A partire da questi è stata teorizzata la "post-metropolis" da Soja (1999, 2011), così come l'"urbanizzazione planetaria" da Brenner (2013), che ci consentono di interrogarci sulla dissoluzione della città data dalla diffusione dell'urbano e quindi sull'attuale consistenza del rapporto tra le diverse componenti della città, ex centro-periferia. Su questo cfr. anche: Brenner & Schmid (2011); Keil (2013).

nuovo lessico che possa arricchire il vocabolario, così come la “cassetta degli attrezzi” degli urbanisti italiani, suggerisce di abbandonare la rigidità del binomio centro-periferia, in favore di altre due categorie: ‘centralità & marginalità’.

Ri-descrivere per ri-progettare

Come afferma Saskia Sassen (2006), la combinazione della crescita dell’economia globale con l’ascesa delle industrie dell’informazione ha fortemente contribuito a dare esito a una generale ristrutturazione di ciò che è diventata la città e, quindi, a ridisegnare una inedita geografia dei centri e dei margini in essa presenti. In questo senso, appare utile assumere ‘centralità’ e ‘marginalità’ in qualità di strumento, di lente con cui osservare il nuovo ordinamento socio-spaziale e analizzare i fenomeni urbani.

L’affiancamento delle due nozioni, lontano dall’essere una dicotomia, sembra una strategia valida per la comprensione dell’una e dell’altra. Infatti, consente di mettere bene a fuoco la prima per contrasto con la seconda (e viceversa) tenendo conto però delle relazioni intercorrenti tra le due parti.

In altre parole, ciò che aiuta a definire cosa è marginalità è sì la nozione di centralità, ma quest’ultima non è da considerarsi necessariamente l’opposto della precedente, in quanto, è stato verificato e accennato precedentemente, come questi due aspetti possano proprio nascondersi l’uno nell’altro e vivere insieme nel medesimo luogo. Si tratta, dunque, di due categorie non in antitesi tra loro, ma che piuttosto, danno l’opportunità di cogliere le varie sfumature ammissibili tra i due estremi e di descrivere contesti insediativi complessi.

Nella città contemporanea, in cui la mescolanza di situazioni rende i confini tra sistemi urbani sempre più incerti e flessibili, dove le ‘frontiere’ si cancellano e si ridisegnano dice Augé (2007), centralità e marginalità vanno pensate nozioni in continuo movimento, applicabili in diversi ambiti geografici che, in quanto tali, favoriscono non solo comparazioni internazionali, ma anche l’individuazione degli apprendimenti possibili. Dunque, si fa riferimento a due costrutti ai quali può essere attribuito un doppio ruolo: se da una prima angolatura appaiono categorie interpretative, o meglio, gli attributi mediante i quali poter formulare una più coerente rilettura del territorio; da un’altra prospettiva, possono anche essere intesi come categorie di *policy*, vale a dire, il mezzo con cui effettuare valutazioni sulle politiche e le pratiche adottate volte a costruire centralità da un lato e ad arginare le marginalità dall’altro.

Se pensiamo a Roma, ad esempio, abbandonando il *sensus communis* della parola ‘periferia’⁶ e adottando, invece, il lessico topografico appena presentato, siamo in grado di designare le aree poste al livello più basso del sistema gerarchico metropolitano, il quale, invece che costituirsi come policentrico sembra essere ‘multi-marginale’. In quest’ottica, il paradossale urbanesimo romano⁷, potremmo dire, ha fatto sì che sulla base delle mancanze e delle lacerazioni – lasciate da decenni di sviluppo caotico dell’abitato, speculazione fondiaria e abuso edilizio – si venissero poi ad avviare operazioni di “rammendo”. In un certo senso – volendo alludere al gioco linguistico di Lanzani (2003) – è il vasto arcipelago di “isole deboli” che definisce, fa emergere le “isole forti” (o presunte tali) e non il contrario. Le prime sono le aree della ‘marginalità’, la cui natura multidimensionale (geografica, funzionale-relazionale, formale-morfologica, economica e sociale), a seconda delle combinazioni più o meno elementari o complesse, delinea molteplici ambiti idealtipici, i quali, in funzione della scala di concentrazione spaziale e della relazione con le seconde (le polarità), si dispongono diversamente rispetto al “margine”. Con l’intento di colmare tali lacune esistenti, dunque, la pianificazione è intervenuta e interviene per aggiunta di ‘pieni’ e riempimento dei ‘vuoti’; rispettivamente: con nuove “Centralità” (alternative al centroide ampiamente riconosciuto nell’immaginario collettivo) costruite *ex novo* prevalentemente a ridosso del GRA-Grande Raccordo Anulare; e con piani e programmi “complessi”, fuori e dentro il PRG (2008), basati su operazioni di *infill* in aree già urbanizzate.

In conclusione, si ritiene rilevante l’esigenza di giungere ad una attualizzazione dei canoni descrittivi e interpretativi della città contemporanea, per poter leggere realtà fortemente stratificate, legate al proprio passato, ma al tempo stesso investite da tendenze del tutto innovative (quali sono quelle italiane), che

⁶ Il *sensus communis* della parola ‘periferia’, ormai ampiamente riconosciuto da tutti i dizionari italiani, nasce sostanzialmente dall’evoluzione storica di un senso originario del limite ed è composto da un doppio significato in relazione a due specifiche dimensioni: una spaziale (luogo lontano dal centro, marginale in quanto posto a contorno); una sociale (ambiti insediativi aventi popolazioni con disagio sociale). Cfr. Fusco (2013).

⁷ A differenza di altre città italiane o metropoli come Londra e Parigi, lo sviluppo di Roma non è stato affatto accompagnato dal sorgere e dal crescere della grande industria. Come affermano Berlinguer e Della Seta, Roma è paradossale in quanto ha visto il nascere di “quartieri operai di una città non operaia” (Berlinguer, Della Seta, 1960, p. 156).

coinvolga l'attenzione dei pianificatori, al fine di innovare le pratiche e gli strumenti con i quali sono chiamati abitualmente a confrontarsi.

Riferimenti bibliografici

- Amadio I., De Leo D. (2015), "Describing and treating marginality in the Italian peripheries. Some advice from a UK case-study", in *Regional Studies Association Annual Conference 2016*, "Building Bridges: Cities and Regions in a Transnational World", Graz 3-6/04/2016.
- Bagnasco A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Augé M. (2007), "Cosa resta delle frontiere", in *La Repubblica*, 8 maggio 2007.
- Berlinguer G., Della Seta P. (1960), *Borgate di Roma*, Editori Riuniti, Roma.
- Brenner N. (2013), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin.
- Brenner N., Schmid C. (2011), "Planetary urbanisation", in Gandy M. (ed), *Urban Constellations*, Jovis, Berlin, p. 10-14.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (1996), *Le forme del territorio italiano*. I vol, Laterza, Bari.
- Comune di Roma (2008), "Norme Tecniche di Attuazione", Delibera di Approvazione del Consiglio Comunale n.18, 12 febbraio.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città, il territorio*, Franco Angeli, Milano.
- De Leo D. (2015), "I confini delle nuove povertà", in *CriOS*, n. 1/2015, pp. 59-72.
- Fusco G.G. (2013), *Ai margini di Roma capitale. Lo sviluppo storico delle periferie: San Basilio come caso di studio*, Nuova Cultura, Roma.
- Keil R. (2013), *Suburban Constellations. Governance, Land and Infrastructure in the 21st Century*, Jovis, Berlin.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lanzani A., Pasqui G. (2011), *L'Italia al Futuro*, FrancoAngeli, Milano.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Éditions Anthropos, Paris.
- Lefebvre H. (1970), *The Urban Revolution*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Sassen S. (2006), *A Sociology of Globalization*, W.W. Norton, New York.
- Soja E.W. (1999), *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Oxford (trad. it. *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Bologna, Pàtron, 2007).
- Soja E.W. (2011), "Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era", in Brenner N. (ed), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin, p. 276.